MURO TUO INEXPUGNABILI CIRCUMCINGE NOS DOMINE

Parrocchia della Natività di N. S. Gesù Cristo in Belfiore d'Adige (Verona)

Bollettino Mensile

JERUSALEM NOVA



Direzione; Arch. Proget. Nostro Signor Gesù Cristo.
Del. di con. Maria Santissima - Segretario San Giuseppe
Amministrazione : La Tua Provvidenza o Padre.
Progetto : Il Tempio santo a Dio con pietre vive, cementate nell'amore.

Luglio
Agosto 1968
Anno XIX

CIVITATEM ISTAM TU CIRCUMDA, DOMINE, ET ANGELI TUI CUSTODIANT MUROS EJUS

* * *

IL CASO SERIO

(Han Urs Von Balthasar - Editrice Queriniana: Brescia 1968)

* *

** Il « caso serio » del cristianesimo è uno solo: la croce di Cristo.*

** Il «caso serio» è l'essenza del cristianesimo. Ogni interpretazione teologica, che riduca la cristologia ad antropologia, l'amore di Dio all'amore degli uomini, la carità alla moralità, che svuota la croce considerandola un mito, un'analogia, un simbolo, che il binomio amore-morte riduca ad un modello letterario, è una negazione del cristianesimo.*

Il « caso serio » è la forma della vita cristiana.

Ogni scelta, che umanizzi la "Parola della croce", lo scandalo della croce, l'"impotenza di Dio", per sostituirvi una vita più "razionale" e più "sociale", non è una scelta cristiana, non è più il paradosso della debolezza fatta forza (2 Cor. 12,9-10), non è più la sfida cristiana dell'amore, non è più la morale cristiana della Pasqua.

Il « caso serio » è il criterio per la vita della Chiesa. Non si può certo contestare al magistero il diritto di usare parole come "aggiornamento" e "dialogo". Ma si può e si deve interpretare quelle parole sempre dal punto della Croce, se si vuole evitare la confusione delle lingue e abbattere i bastioni di nuovi trionfalismi legati all'equivoco concetto della modernità del cristianesimo.

L'oggi senza tramonto del cristianesimo è soltanto la Croce, e la modernità del cristiano è assicurata quando fiorisce sul sepolcro di Cristo.

Dal « caso serio » derivano almeno tre conseguenze per la Chiesa e il Cristiano. Innanzi tutto l'inermità. Solo nello scacco della morte Cristo s'è rivelato la gloria del Padre; altrettanto per il cristiano, se vuole vivere veramente la forma di Cristo. In secondo luogo, l'esperienza della solitudine e dell'abbandono. Mai come oggi, e ancor più in futuro, per quanto si può prevedere, il cristiano "serio" si sente solo in un mondo che non lo capisce più e lo martirizza col disinteresse totale. Infine, il primato della preghiera, della contemplazione, del profondo silenzio in cui s'affonda lo spirito nel colloquio con Dio, sopra l'organizzazione e l'apparato. Il primato cioè di quel dono intimo di sé, che costituisce da sempre nella Chiesa la santità, e che s'effonde intorno come il profumo dei frutti dello Spirito, soprattutto la carità, la gioia, la pace che viene dalla docilità a Dio.

** I nostri "demitizzati", i convertiti al mondo, non so, hanno già risolto tutto, hanno ormai soltanto una fede analogica in una parola in senso analogico, per le quali certamente vale la pena di morire soltanto in modo analogico, così come il loro cristianesimo merita di essere vissuto solo in modo analogico.*

** Perché Gesù Cristo non ha predetto ai suoi discepoli altra sorte che la sua, e cioè persecuzione, insuccesso e passione?*

** Chi punta sull'uno guadagna tutto, sapendo però di perdere tutto ciò che non è l'uno.*

** « Vi ho detto queste cose (sofferenze, morte) affinché, quando verrà la loro ora, vi ricordiate che io ve l'ho detto ». (Gv. 16,4) Tali parole non possono essere superate da nessuna evoluzione del mondo.*

** Nella Chiesa nulla mai è divenuto fecondo, che non sia giunto alla luce della comunità dall'oscurità di una lunga solitudine.*

** Soltanto nella solitudine il cristiano può essere chiamato per la Chiesa e, nella Chiesa, per il mondo; come un isolato, che nel momento della chiamata non può essere protetto visibilmente da nessuno; nessuno gli toglie la responsabilità del suo consenso; nessuno si può caricare della metà del carico, che Dio gli addossa.*

** « Nascondimi nelle tue ferite », si diceva nell'antica preghiera: ma in quale altro luogo si è maggiormente sicuri di ricevere più colpi? E tuttavia là si è di nuovo al sicuro, perché è il posto ultimo, senza posto, la completa apertura della morte-come-amore.*

** Il Figlio è libero poiché nell'obbedienza al Padre è giunto al punto estremo (eis telos, Gv. 13, I) in cui nulla più lo può assalire, semplicemente perché tutto lo ha già assalito. Egli è al di là, è libero.*

** Se la Chiesa è l'albero cresciuto dal piccolo granello di senapa della croce, quest'albero è destinato a produrre a sua volta granelli di senapa, e quindi frutti che ripetono la forma della croce, perché proprio alla croce devono la loro esistenza.*

Producendo frutti, la Chiesa, ritorna alla propria origine.

** La croce è l'autoglorificazione dell'amore di Dio nel mondo. Lo si può comprendere soltanto, se si riflette con fede sull'avvenimento nascosto della Croce: portando tutti i peccati — e ciò lo precipita nella più oscura di tutte le notti — l'amore eterno si pone nelle tenebre estreme dell'abbandono di Dio, per dimostrare, nella estrema debolezza, d'essere più forte di tutta la colpa del mondo.*

** L'amore, che dal Risorto fluisce nella Chiesa e nel mondo, è dischiuso, fatto fluire, liberato dal colpo di lancia. Col cuore aperto è libero anche lo Spirito santo.*

** Quando però verrà lui, lo Spirito di verità, vi introdurrà a tutta intera la verità (Gv. 16, 7.13). La limitata rivelazione a parole ed in opere si apre in dimensioni, che sono familiari soltanto allo Spirito di Dio.*

Egli è spirito, non più parola; è libertà, non legata a nessuna filologia ed esegesi umane; le sue interpretazioni non sono per principio passibili di conclusione, sono sempre nuove, sempre sorprendenti, sempre più grandi di quanto hanno pensato i teologi; sempre più scomode di quanto ha sperato una cristianità imborghesita. Chi è « nello Spirito » viene « rapito », perde il terreno sotto i piedi; non potrebbe essere « nello Spirito », se si tenesse fermo a qualche cosa.

** Ogni azione che non ha radici nella contemplazione ,è condannata in partenza alla sterilità.*

** Chi proclama l'identità dell'amore di Dio e del prossimo e pone l'amore del prossimo come l'atto primario dell'amore di Dio, non deve stupirsi (e neppure si stupisce) se diviene indifferente, che l'uomo confessi un Dio oppure no. La cosa principale è che uno abbia l'amore. Ammesso che sappia che cos'è l'amore.*

** La disponibilità illimitata verso il Padre, che può essere chiamato l'« atteggiamento confessionale » di Gesù, gli permette di portare in sé il prossimo al Padre, e cammin facendo di aprirlo mediante la sofferenza in un solitario posto nascosto, del quale il peccatore non sa nulla e che non è "dialogico". Del rapporto del cristiano col prossimo sarà quindi dedicato al dialogo solo un certo livello, e neppure il più importante; la cosa più essenziale si attua nella preghiera, le cui dimensioni si estendono fino all'abbandono in croce. Dalla Trinità, che diviene accessibile nel cuore aperto perché trafitto in croce, sgorga il mistero originario dell'inimmaginabile amore eterno, e di là, da esso avvinto, il cristiano apre il proprio cuore (senza limiti fino alla morte) al fratello. Ad un livello superficiale dialoga con esso, alternativamente lo interpella e ne è interpellato, seriamente e con l'impegno del suo cuore aperto; ma nel profondo, nei confronti del fratello egli è già a quel punto dove in croce ogni dialogo tra Cristo e l'uomo è interrotto, perché ora Cristo ha gli uomini in se stesso, ed essi lo mettono a morte. Morire è ora l'azione, nel silenzio. In superficie il cristiano può scuotere la polvere dai piedi e passare oltre (Mt.* 10, 14), *ma nel profondo egli porta in se stesso l'amico o l'avversario in modo che « mi augurerei d'essere io stesso maledetto, separato da Cristo per i miei fratelli e parenti » (Rom. 9, 3). Questo elemento portante di ogni dialogo non è colloquiale, non è neppure necessario che sia reso noto all'interlocutore. L'elemento teoretico, che differenzia l'umanesimo del cristiano da ogni altro umanesimo, in pratica comparirà nella sfera del dialogo solo come fenomeno terminale: come disposizione al caso serio.*

Avviene ora una cosa strana: proprio la disposizione transdialogica di andare col prossimo molto più in là di quanto si possa andare nel dialogo in genere, apre il cuore cristiano al miglior dialogo possibile e al più lungo. Il cristiano si lascia toccare più a fondo di chiunque altro, perché il suo interlocutore, forse avversario, è portato nel cuore crocifisso esattamente come lui. Per motivi di prudenza, ecc., egli può aggiornare un dialogo; non lo può interrompere definitivamente. Infatti, sulla croce il muro divisorio, che provvisoriamente separa gli interlocutori, è per sempre abbattuto (Ef. 2, 14). *Non però mediante discorsi, ma mediante la sofferenza più solitaria.*

** Coloro che in tutto ricercano alleggerimenti e ad ogni barriera che cade lanciano grida di giubilo per il "progresso" e per la crescente "maturità", non comprendono ciò che stava a cuore ai Padri. Cioè di far giungere ,completo ed intatto per opera della Chiesa, che è un mistero divino, il raggio misterioso dell'amore trinitario e crocefisso al mondo mondano.*

** Per sapere quello che ciò significa, si dovrebbe avere al centro del proprio spirito una teologia del Venerdì santo, od almeno una teologia della notte oscura, di cui Giovanni della Croce ha dato una descrizione sperimentale. Ma oggi, chi ha tempo per simili preoccupazioni?*

** Lasciate che io raggiunga la pura luce!*

** Non abbiate Gesù Cristo sulla bocca e il mondo nel cuore!...*

** Ciò che soprattutto importa non è la morte fisica, ma il dono quotidiano della propria vita per il Signore ed i fratelli. E nel farlo accettare di scomparire nella vita ordinaria, in modo così totale che le parole abbiano già un suono troppo forte. Possono essere trascurate. Dimenticate. La cosa è irrilevante. Nel « sume et suscipe », il secondo verbo implora il fuoco divino di aggredirlo, di rapinarlo, di disperderlo continuamente.*

** Morire però per amore di colui che per me è morto nella tenebra di Dio è una decisione di tipo unico, che caratterizza l'unicità della verità e dell'esistenza cristiana.*

** La situazione della Chiesa è oggi sanguinosamente seria. Stiamo vivendo attualmente uno di quei momenti in cui, con la « mano libera » di progettare tutti i possibili cristianesimi, siamo sul punto di perdere ogni continuità in ciò che finora è stato definito come cristianesimo, e forse faremo meglio a cambiare il marchio di fabbrica.*

** Per sostenere un compito tanto sovraumano, la Chiesa ha bisogno non solo di teologi (anche di essi), ma soprattutto di santi. Non soltanto di decreti e ancor meno di nuove commissioni di studio, ma di figure a cui guardare come a fari.*

*

Ad uso manoscritto

TIP. L. FARFAGLIA - SAN BONIFACIO TEL. 90242